

Novembre 2022

NUMERO XII

FILART

RIVISTA ON LINE DI ARTITERAPIE A ORIENTAMENTO FILOSOFICO
WWW.ARTETERAPIAFILOSOFICA.COM

ISSN 2532-5221

RHIZOME LIVRE

IL CORPO E L'ALTRO

EDITORIALE

FILART: LA NOSTRA RIVISTA
GRATUITA E ACCESSIBILE ON LINE.

RESPONSABILE: MARICA COSTIGLIOLO

RIVISTA SEMESTRALE SU PIATTAFORMA
[WORDPRESS.COM](https://www.wordpress.com)

ASSOCIAZIONE CULTURALE "LA PRIMA RADICE"

www.arteterapiafilosofica.com

pagina 3: Il corpo e l'altro

pagina 7: Rhizome Livre

pagina 13: Corpo

Questo numero di FILART vede un'edizione ridotta. Stiamo lavorando a diversi progetti, tra cui le nostre edizioni, e riportiamo quindi due articoli inediti di Marica Costigliolo, estratti da due nostre pubblicazioni, Il corpo invisibile, e Rhizome Livre.

Nella pagina +ARTE il progetto Corpo, per il marchio Mondi marini. Buona lettura!

Se volete partecipare con un vostro contributo scrivete a: associazioneprimaradice@gmail.com

IL CORPO E L'ALTRO

MARICA COSTIGLIOLO

IL CORPO E L'ALTRO

La filosofa Butler ha scritto diffusamente del corpo. Nel suo libro "Alleanza dei corpi" afferma che partire dall'idea di corpo significa anche partire da una necessaria interdipendenza dei corpi fra loro.

In altre parole, se siamo disposti ad accettare che parte di ciò che definisce un corpo (e questa è, per il momento, un'asserzione ontologica) è la sua dipendenza da altri corpi, dobbiamo anche accettare che la concezione individualistica del corpo, inteso come completamente distinto dagli altri, non è del tutto corretta.

Riprendendo l'idea heideggeriana dell'esser-ci, Butler pone l'accento sull'imprescindibile natura relazionale dell'esistenza, ma a differenza di Heidegger, sottolinea la corporeità di questo esseri-ci. Non si tratta, come illustra la filosofa, di definire uno spazio di dipendenza dei corpi tra loro, ma di stabilire che il corpo, proprio entro i confini che lo rendono corpo, si definisce nelle relazioni con l'altro. Ma qual è l'elemento che contraddistingue questa relazione? Secondo Butler è la vulnerabilità, una modalità di relazione che caratterizza tutte le altre, le costituisce e le sconfessa, mettendole in discussione continuamente. Nel momento in cui affermiamo che il corpo è vulnerabile prendiamo anche in considerazione le condizioni stesse di esistenza di questo "mio" corpo, e quindi il suo

essere nell'ambiente, le macchine con cui entra in relazione, le istituzioni, le costrizioni, le norme. Secondo Butler "tutte queste dimensioni non-umane della vita corporea si rivelano essere dimensioni costitutive della sopravvivenza e della prosperità umana". Avvicinandosi così alla sociologia di Latour, la filosofa solleva l'importanza di interrogarsi sulle dimensioni non-umane che però vanno a modificare e a trasformare l'elemento umano per antonomasia, il corpo. In una semplice passeggiata per strada, possiamo già verificare quanti bisogni entrano in scena: il bisogno di sicurezza, il bisogno di spostarsi, di muoverci, di essere riconosciuti. Mutuando il concetto di "agency" dalla sociologia, Butler si chiede se possiamo pensare il corpo tra le potenzialità di autodeterminazione e la sua costituiva vulnerabilità. Per pensare il corpo nella sua legittima vulnerabilità, ma nel contempo nella sfera delle sue molteplici capacità e risorse, è fondamentale pensare alla lotta "per rendere efficaci le rivendicazioni femministe secondo cui le istituzioni del welfare sono cruciali al sostegno delle vite, resistendo, nello stesso tempo, alle modalità paternalistiche che mirano a ripristinare e a naturalizzare le relazioni di disuguaglianza". Queste modalità possiedono la caratteristica di usare una logica contraddittoria per dominare le vite degli individui: da una parte il potere vuole proteggere, dall'altra emargina, esclude, o colpisce con rigide pratiche normative.

IL CORPO E L'ALTRO

La vulnerabilità secondo Butler è costruzione del politico, perché è l'elemento che contraddistingue il corpo come individualità, ma anche come rete di relazioni ambientali, economiche, tecnologiche, storiche. E proprio la condizione storica in cui vive il corpo è l'elemento fondamentale sia del corpo sia della vulnerabilità del corpo: "Possiamo dunque dire che il corpo esiste in una relazione estatica con le condizioni di supporto che ha o che deve rivendicare, ma ciò significa affermare anche che il corpo non esiste in un modo ontologico distinto dalla sua situazione storica". Il corpo e la sua condizione di vulnerabilità sono la via della conoscenza del mondo e quindi dell'alterità: esistono perché permangono nel confronto costante con l'altro. Anzi, il corpo è sempre là fuori di se stesso, nel contatto con gli altri corpi, nell'ambiente.

"Se possiamo perderci nell'altro, se le nostre capacità tattili, modibili, di contatto, visive, olfattive, ci conducono al di là di noi stessi, è perché il corpo non sta mai al suo posto, e perché è proprio questo spossamento a caratterizzare in modo più generale la sua capacità di sentire".

Nell'interdipendenza dei corpi Butler rintraccia anche l'elemento dell'aggressività come costitutivo della relazione: più la

relazione è vitale per l'individuo e più l'aggressività appartiene alla dinamica relazionale. Questo tema che sviluppa Butler, è ripreso nelle opere di Melanie Klein, il cui messaggio "più profondo è che non c'è modo di dissociare una volta per tutte la dipendenza dall'aggressione".

SVILUPPO SESSUALE DELLA BAMBINA

Secondo Butler l'apporto decisivo di Melanie Klein alla storia culturale è l'aver compreso e dimostrato la relazione tra dipendenza e aggressione: nel descrivere le tendenze edipiche della bambina, Klein afferma che queste si manifestano attraverso desideri orali verso il pene del padre. Ella desidera incorporare il pene paterno, e ciò rappresenta un elemento fondamentale nel suo sviluppo sessuale. Secondo la Klein, già la bambina nutre risentimento per la madre, che le ha tolto il seno, fonte di nutrimento, affetto, calore, e questo risentimento viene rinsaldato con la credenza, da parte della bimba, che la madre non desideri concederle il pene paterno e voglia tenerlo tutto per sé:

IL CORPO E L'ALTRO

“costituisce la fonte più riposta dell’odio che la bambina sente per la madre in conseguenza delle proprie tendenze edipiche... Tuttavia secondo me la maggiore aspirazione della bambina non è di possedere un proprio pene quale attributo virile, bensì di incorporare il pene paterno quale oggetto di gratificazione orale.” Al contrario della posizione freudiana, Klein afferma che il desiderio di incorporazione del pene, non deriva dal complesso di castrazione, e che le pulsioni edipiche non si stabiliscono indirettamente ma in modo diretto, “come espressione delle componenti pulsionale femminili predominanti”. Per i bambini di entrambi i sessi, la rappresentazione mentale del rapporto sessuale è qualcosa di pericoloso, minaccioso, che in particolare la bambina, vive in modo angosciato verso la madre. Del resto, secondo Klein, l’atto sessuale trova sempre motivazione nell’ansia di sedare l’angoscia:

“quanto è maggiore è l’angoscia di un individuo e quanto è più nevrotico, tanto più le energie del suo Io e quelle delle sue forze pulsionale saranno assorbite nel tentativo di superare l’angoscia, e tanto più la gratificazione libidica che ottiene sarà impegnata allo stesso scopo. ...Mettendo a confronto le proprie situazioni di angoscia e i suoi rapporti amorosi, la persona normale

rafforza e arricchisce le proprie fissazioni libidiche. L’atto sessuale è sempre utilizzato, almeno in parte, per dominare l’angoscia. Inoltre la capacità di amare di ogni individuo dipende dall’intensità della sua angoscia e dalla specificità delle sue situazioni di angoscia predominanti”.

La scelta del partner da parte della donna dipende, secondo Klein, dal tipo di introiezione operata dalla donna quando era bambina, in relazione al pene paterno e al desiderio di possederlo: se la donna percepirà un senso di fiducia e ottimismo alla prova dell’atto sessuale, sceglierà una persona buona. Se invece la donna ha sperimentato da bambina l’introiezione dominante del pene cattivo, sceglierà una persona sadica. L’origine del masochismo femminile è quindi riconducibile alla modalità di interiorizzazione del pene paterno, dalle pulsioni orientate sugli oggetti interiorizzati. Quando Klein parla di oggetti introiettati, si riferisce in primis al seno materno che a sua volta influenza gli altri oggetti, infatti le prime introiezioni della bambina sono la “buona” e la “cattiva” madre raffigurata dal seno. Il desiderio di succhiare e divorare il pene deriva direttamente dal desiderio di succhiare e divorare il seno della madre, e la frustrazione che il seno materno le infligge

IL CORPO E L'ALTRO

prepara la strada ai sentimenti che susciterà in lei la successiva frustrazione che le verrà dal pene del padre. L'invidia e l'odio che la bambina sente per la madre colorano e intensificano le fantasie sadiche nei riguardi del pene, e anche tutti i successivi suoi rapporti con gli uomini saranno condizionati dal suo rapporto con il seno della madre nei primi anni di vita.

La bambina cerca protezione nella madre per difendersi dall'introiezione del pene "cattivo", e riesce a trovare rifugio dalle proprie fantasie se l'immagine materna introiettata è sufficientemente buona, altrimenti vedrà aumentare la paura verso i genitori uniti nel coito e verso il pene "cattivo". Il corpo della madre per la bambina è contenitore di bambini, del pene del padre, e ha una sorta di potere magico, capace di provvedere a tutti i desideri. "Nella sua immaginazione il corpo della madre è, quindi, il ricettacolo che contiene tutto ciò che può soddisfare i suoi desideri e calmare le sue paure". Se la madre frustra le aspettative della bambina, questa proverà angoscia e risentimento, e ciò causerà la nascita del senso di colpa.

Estratto da "Il corpo invisibile", di M. Costigliolo, edizioni la prima radice/ricerca.

RHIZOME LIVRE

Il Rhizome Livre è una tecnica artistica che si usa nella seduta di Arteterapia e di Musicoterapia, metodo Cre(t)a, marchio registrato. Si tratta di un piccolo libriccino artigianale, creato con varie tecniche. Il Rhizome Livre si può usare anche in laboratori espressivi con bambini e adulti, per favorire l'inclusione nel gruppo classe, per progettare un intervento preventivo, formativo o riabilitativo con diverse utenze. L'idea del Rhizome Livre nasce dalle premesse teoriche del Metodo Cre(t)a e in particolare dal saggio di Mitra Rejani Gadhim, arteterapeuta newyorkese, che vede nella filosofia deleuziana, una risorsa fondamentale per gli arteterapeuti. Partendo dal suo articolo, che tradurrò in parte,

vedremo quali sono le teorie che sottendono il Rhizome Livre.

PREMESSE EPISTEMOLOGICHE

L'arteterapia può beneficiare dall'incorporare teorie di filosofi contemporanei, fondate sul tema della soggettività. Secondo Mitra Rejani Gadhim, l'arteterapia all'interno della cornice filosofica di ispirazione deleuziana, può portare a un significativo incremento valoriale in tre ambiti particolari: (a) come forza nomadica nel processo creativo, nell'intersecare idee e percezioni che sono raggiunte attraverso un'estetica relazionale, (b) nel condividere e dare forma ad affetti nell'intersoggettività della relazione e (c) come catalizzatore per un cambiamento sociale

RHIZOME LIVRE

attraverso azioni artistiche all'interno di strutture rizomatiche, organizzate orizzontalmente.

NOMADOLOGIA E RIZOMA

Rejani si riferisce alla nomadologia di Deleuze e Guattari, come un ramo della conoscenza fondato su un approccio che considera le identità delle persone come elementi non fissi, singolari, limitati in un solo luogo. La nomadologia è una molteplicità soggettiva dell'essere che permette di muoversi attraverso spazi coesistenti senza perdere coerenza o integrità. Deleuze individua la struttura del rizoma come esempio primario della forza nomadica.

Quando la soggettività umana cresce come il rizoma, risulta che l'identità è in continuo divenire: gli arteterapeuti possono abbracciare questa crescita, per esempio, diventando più capaci di fare arte in spazi diversi, anche in spazi rumorosi, o di modificare gli ambienti per cambiare la percezione sensoriale: data la molteplicità dei cambiamenti dello spazio/tempo, in cui l'arteterapeuta è testimone di nuovi concetti che nascono nelle opere d'arte dei clienti e che riflettono il divenire come significato complesso che riflette il cambiamento in atto del cliente. L'arteterapia offre la possibilità di sperimentare questi territori, in cui

RHIZOME LIVRE

l'estetica non è "qualcosa", ma è piuttosto una "cartografia teoretica" che costruisce le coordinate di esistenza allo stesso tempo come quelle coordinate e sono vissute. (Guattari, 1993, pp. 240-241).

Secondo Rejani l'arteterapeuta ha una forza nomadica: dati i profondi cambiamenti sociali, l'arteterapia si è evoluta in una potente pratica sociale (Kapitan, 2014). Ma perché la nomadologia è in linea con il carattere sociale dell'Arteterapia? Rejani mette in luce che: in primis, i nomadi sono viaggiatori, che, con la loro esperienza degli spazi che attraversano, conoscono ogni punto del sentiero. Anche se l'esistenza di questi punti definisce il sentiero dei nomadi, essi sono al contempo

strettamente legati al sentiero che percorrono. Ciò significa che i punti non solo destinazioni, ma facilitano i movimenti e possono cambiare secondo un obiettivo o un progetto, invece che essere assimilati in un preciso ordine. Analogamente gli arteterapeuti spesso interagiscono attraverso differenti sistemi o territori di pratiche differenti: queste interazioni simili a rizomi sono processi dinamici che funzionano come punti per dare forma a nuove attività. Inoltre il movimento nomadico dell'arteterapeuta crea situazioni aperte dove le persone possono definire il proprio spazio, comunicare apertamente, e trovare direzioni a partire da una risorsa o un bisogno interno. Lo spostamento nomadico avviene in

RHIZOME LIVRE

modo fluido, senza pregiudizi sulle comunità con cui i nomadi vengono in contatto. Nello stesso modo gli arteterapeuti vedono il processo creativo che supporta il loro lavoro come un esplorazione delle realtà possibili. In particolare gli arteterapeuti, come i nomadi, sono aperti alle comunità in cui lavorano, senza idee fisse.

“Un'altra caratteristica che accomuna il sentire nomadico con l'arteterapia riguarda gli spazi del divenire: a differenza dello spazio sedentario, che Deleuze e Guattari hanno descritto come recintato da muri, strade tra i confini, lo spazio nomade è liscio, segnato da tratti e svanisce man mano che vengono spostate le traiettorie, come si potrebbe vedere in un'arteterapia partecipativa: il progetto può cambiare

completamente e trasformarsi lungo il percorso attraverso il pensiero collaborativo con i partecipanti. Allo stesso modo, gli arteterapeuti sono guidati da un flusso creativo che può condurli in direzioni inaspettate o diverse che richiedono una conoscenza emergente o mutevole di costrutti sociali, soggettività e salute. Ad esempio, nel promuovere il significato dello studio all'aperto, l'arteterapeuta Whitaker (2010) ha concettualizzato la sua pratica come un happening in cui i contatti cinestesici e sensoriali sono all'interno di molteplici superfici costituite da ambienti e da contesti eterogenei per esprimere il vissuto Esperienza.”

INTERSOGGETTIVITÀ

RHIZOME LIVRE

Quando l'arteterapeuta lavora in un dato ambiente, viene coinvolto in una relazione fluida con i segni di questo stesso ambiente: linguaggio, gesti, espressioni, odori, ecc. lo spazio artistico tra il cliente e l'arteterapeuta si costruisce in questo livello stratificato intersoggettivo, e diviene la fonte di nuovi significati, attività riflessive, o fonti di attaccamento. Rejani mutua da Deleuze il concetto di "assemblage",

Se vogliamo tradurre questo concetto in una tecnica artistica si può pensare al collage o al montaggio video.

ARTETERAPIA NOMADICA

Secondo Deleuze and Guattari (1972/1983) le autorità istituzionali (psicologi e psichiatri) che si occupano di salute mentale influenzano la stessa percezione della malattia e della salute. Rejani afferma che nell'arteterapia nomadica si instaura un microcosmo relazionale in cui queste dinamiche sociali emergono e necessitano di riparazione. Per questo è importante per l'arteterapeuta esaminare le strutture sociali dominanti, per capire come possono influenzare la relazione arteterapeutica, e così provare a comprenderle e modificarle. Secondo Rejani: "questa posizione è coerente con la cornice nomadica, che riconosce la soggettività come un costrutto

RHIZOME LIVRE

sociale e plurale, e quindi riconosce il bisogno di liberarla dalle strutture valoriali singolari.”

Per esplorare l'arteterapia nomadica, Rejani si chiede: che cosa accade quando un arteterapeuta si relaziona nel setting cercando di applicare il pensiero rizomatico e nomadico? Come l'arteterapia può decostruire e reorganizzare la teoria e la prassi attraverso l'epistemologia deleuziana, per creare traiettorie che incrementino la comprensione e l'inclusione sociale del cliente? A questo punto, Rejani propone di sviluppare un processo di percezioni, interazioni, individuazioni attraverso pratiche e spazi differenti. Quando

l'arteterapeuta incoraggia i partecipanti a riflettere sulla complessità dei processi e delle interpretazioni, il loro assemblage di idee e di immagini può contenere le proprie esperienze e la propria memoria : in particolare l'arteterapeuta che applica la teoria nomadica, entra nel setting non come colui che provvede a creare uno spazio, ma come chi entra in territori già segnati dalla presenza del cliente. Questa dinamica può soddisfare anche la questione di come accogliere la realtà dell'altro, senza cadere in una logica gerarchica.

ESTRATTO DA “Rhizome Livre”
di Marica Costigliolo, edizioni la
prima radice/ricerca

+ARTE

Corpo

In più di un secolo di femminismo che cosa resta oggi? Che cosa può dirsi “femminista” oggi? Femminismo significa partire dalla corporeità della donna, attraverso una messa in gioco in prima persona, un’esposizione “altra” del corpo. Il corpo sovraesposto secondo le logiche e gli stereotipi del maschile, è un corpo che oscilla tra la lucidità della chirurgia estetica e il nascondimento moralista. La donna resta intrappolata tra questi due estremi. La liberazione del corpo femminile dalla pervasività degli stereotipi, attraversa anche le pratiche relazionali e sessuali, le pratiche legate al concepimento e alla maternità: avere molti partner, decidere di avere un figlio da sola, sono comportamenti profondamente condannati, non solo da uomini, ma da molte donne. Il femminile che si afferma come libero, indipendente, desideroso di esplorare la sessualità e anche la maternità a partire dal proprio sentire, dalla propria corporeità, è un femminile emarginato, socialmente e culturalmente non trova alcuno spazio di esistenza. Parlare di femminismo oggi, significa iniziare a parlare non della donna come essenza, esistenza generica, ma come donna specifica: la donna che

+ARTE

Corpo

decide di darsi a chi desidera, la donna che decide della propria maternità, la donna che trasforma il proprio corpo a seconda delle proprie emozioni. Significa iniziare a parlare del margine in cui desideriamo rinchiudere l'alterità, per distruggere, superare o dimenticare quello stesso luogo marginale che sfugge e nel contempo vuole essere riconosciuto.



+ARTE

Corpo

La performance legata al progetto “Corpo” è stata ideata come atto di fusione materico e corporeo nell’ambiente circostante. Non è stata pensata come espressione della dualità corpo-natura, ma è nata dall’esigenza di mettere alla prova il proprio corpo, il “mio” corpo nella nudità in relazione all’esterno. L’idea non è certo nuova, altri performer hanno pensato alla centralità del corpo e tanti artisti hanno lavorato sull’idea del corpo e delle sue modificazioni. Lo scarto differenziale è stato il fatto che in “corpo” la performance è scaturita da un’esigenza intima e profonda, non progettata nè organizzata, totalmente casuale e orientata solo all’espressione del sé: il pubblico, gli spettatori, i partecipanti sono stati sporadici e casuali, poiché la performance è avvenuta in un bosco. La reazione delle persone che hanno visto la performance è stata di iniziale spaesamento e poi di disagio, dissimulato dalla ripresa di una camminata a passo più veloce e sostenuto.

Quali possono essere i pensieri o le emozioni che nascono nel vedere una

+ARTE

Corpo

donna seminuda nel bosco d'inverno? Sdraiata sulla neve o tra le fronde di un abete, la nudità rivela l'inadeguatezza dell'umano a contatto con il mondo naturale. Un obiettivo della performance è stato quindi anche di restituire una parte dell'ipocrisia degli slogan "ritorno alla natura", "educazione nel bosco", ecc. L'uomo ha verso la natura un atteggiamento ambivalente: da una parte di profonda dipendenza dall'altro di profonda distruttività.





WWW.ARTETERAPIAFILOSOFICA.COM

FILART
PROGETTO EDITORIALE
A CURA DI MARICA COSTIGLIOLO, GENOVA